



Anno XXXVI :: Cent. 50

Faenza, 29 Giugno 1921

Cooperativa di Consumo "LA POPOLARE"

STOFFE E CALZATURE

GENERI ALIMENTARI

Prezzi di assoluta concorrenza — Massimo buon mercato

**COOPERATIVA
CARROZZAI**

SOCIETÀ ANONIMA
:: COOPERATIVA ::

Succ. alla Premiata Fabbrica
di Carrozze **ACHILLE ROCCHI**

:: FAENZA ::
Via Torricelli, 13

Giuseppe Marchetti

Corso Mazzini n. 6 :: FAENZA :: Telefono n. 41

GIOIELLERIA - OREFICERIA Grande assortimento oggetti da regalo ..
ARGENTERIA - OROLOGERIA Servizi da tavola - Posateria in argento fino

**INALATORIO
DI FAENZA**

Sistema brevettato
:: KOERTING ::

INALAZIONI A SECCO
colle acque naturali **SALSO-JODO-BROMICHE**

L'Inalatorio è aperto tutti i giorni eccettuata la Domenica

Corso A. Saffi n. 28 — FAENZA — Telefono n. 134

Antica premiata fabbrica di mobili
Ditta F.lli GALLEATI

FAENZA

Corso A. Baccarini n. 15 (casa propria)

*Deposito stoffe
Passamaneria
e Tendaggio*

**SEDIAMI DI CASE ESTERE
E NAZIONALI**

Cooperativa Tipografica Popolare

Sede nella Casa del Popolo
Via G. Castellani n. 25 ::

Fornita di macchinario e di caratteri
moderni
Eseguisce qualunque lavoro di lusso e
comune

Officina Meccanica LORENZO CASSANI

FAENZA :: Via Domizia n. 40

Costruttore e Riparatore di Biciclette
e Motoiciclette con deposito Accessori
e Biciclette delle primarie Case estere
e nazionali.

Per qualsiasi riparazione rivolgersi all'officina

Il più ricco assortimento di
Calzature a mano e a
macchina per uomo
donna e bambini
A PREZZI RIBASSATISSIMI

alla Calzoleria DONATI

FAENZA
CORSO
MAZZINI, 41

Ultime novità Qualità migliori
Prezzi di concorrenza

Alfonso Saviotti

Corso A. Saffi n. 13 :: FAENZA

Rappresentante esclusivo:

- Pneumatici Pirelli
- Goodrich
- Cicli Bianchi
- Lubrificanti
- Benzina
- Articoli di Foot-Ball
e Sport

EMILIO ZOLI

Corso Saffi, 40 — FAENZA
Telefono 143

Biciclette Garage

Aceto balsamico

di puro vino vecchio garantito all'ana-
lisi e dai fiori.

SPECIALITA' PER SOTTOAETO

Grande Albergo Corona

FAENZA :: Telefono n. 3

Arredato completamente a nuovo
Confort moderno

Proprietari F.lli MACCOLINI

Bianca Lama

Grande Assortimento
seterie, pizzi ecc.

FAENZA — Piazza V. E. n. 18 — FAENZA

MAGNANI GIUSEPPE

FAENZA

Cantiere per la lavorazione in cemento
Stabilimento asfaltico

Deposito di materiali Gres e refrattari —
Legname da costruzione — Decorazioni archi-
tettiche — Imitazione di qualsiasi marmo
— Vasche da bagno — Lavandini d'ogni spe-
cie — Balaustre, altari e gradinate comuni e
luce — Tubi di qualsiasi dimensione — Ab-
beveratoi per bovini e mangiatoie per maiali
Mattonelle per pavimenti semplici e a di-
segno — Vendita di cementi esteri e nazionali.

Caffè Concerto CAROLI

Ritrovo serio ed intellettuale

Servizio inappuntabile Caffè Espresso
Birra :: Gelati :: Mattonelle :: Granite

Gustare il SUPER AMERICANO BIANCO
Specialità assoluta

Annesso PASTICCERIA
" LA MODERNA "



ASSICURAZIONI GENERALI

VENEZIA

Società fondata nel 1831

Capitale sociale interamente versato L. 13.230.000

Attività vincolate presso il R. Governo
oltre L. 142 MILIONI

ASSICURAZIONI:

VITA FURTI
INCENDI TRASPORTI
GRANDINE INFORTUNI

Rappresentante-Procuratore per Faenza e Circondario
MARCELLO CHIVINI

Achille Padovani

Corso Garibaldi n. 6 :: FAENZA :: Telef. 86

:: Impianti elettrici :: Riparazioni ::
Materiale elettrico :: Lampadari di
lusso ed economici :: Lampade 11/2 Watt
:: Ventilatori Marelli :: Articoli di
ottica e da regalo :: Forniture com-
plete e materiale per fotografie :: ::

Ebullimetro tipo Malligand
e Malligand originali

Busti

"Rondine"
preferiti per l'eleganza dei
modelli e prezzi moderati

Negozi in FAENZA

accanto all'Albergo Vittoria

LIVERANI NOÈ

FAENZA :: Via XX Settembre n. 33

di dietro alla chiesa del Suffragio

Fabbrica di casse mortuarie in legno
e zinco :: Assortito deposito di Croci
e Lapidi in legno, in marmo, in ce-
mento, e di Corone in metallo :: Lam-
pade ed articoli per Camposanto :: ::

LA PENNA

La penna? Argomento troppo vasto! O'è da annegare penna, e... scrittore in un mare di... inchiostro. Mi limiterò a parlarne molto sommariamente, e a dire solo della penna come strumento materiale dello scrivere.

Cosa è la penna? Fu detto che la parola è il mezzo per nascondere e falsare il pensiero, i moti dell'anima. La penna invece è il mezzo per falsare la stessa parola. La parola molte volte può manifestare più o meno sinceramente il pensiero, perchè talora, nella foga del dire, può sfuggire anche quello che si sente lealmente, e non si vorrebbe manifestare. La penna invece è quella che, in generale, vi lascia prima pensare, poi vi fa scrivere quello che talora non si sente.

Ma incomincio a deviare: teniamoci all'argomento, alla penna materiale, all'ordigno che serve da intingere nell'inchiostro per tracciare il nero sul bianco; perchè altrimenti dovrei dire che la penna è la complice dell'uomo, quindi la rovina della società, perchè dal momento in cui fu inventata la penna, il mondo cammina a ritroso e va a precipizio. Voi mi dite che senza la penna non ci sarebbero rimaste le manifestazioni dei grandi genii. Non è vero, i grandi genii, forse anche senza la penna, avrebbero trovato il modo di tramandarci le loro opere, perchè diversamente non sarebbero stati genii: invece ci saremmo risparmiati le manifestazioni e gli aborti delle mediocrità, dei poveri di spirito, che, purtroppo, sono quelli che infestano il mondo. Non parliamo, ripeto, della penna in senso morale, perchè dire della penna in questo senso sarebbe dire dell'uomo: difatti, parlando di uno scrittore o buono, o infelice, si dice sempre è una buona, o una cattiva penna.

Chi inventò la penna? Alcuni dicono che fosse un creditore; chi un usuraio, chi un esattore, chi una donna innamorata, in un momento in cui sentiva imperioso il bisogno di porsi in dolce corrispondenza colla persona amata.

Io ritengo invece che l'inventore della penna sia stato un Console Romano, e vi accen-

nerò il perchè. Difatti incominciamo col dire che la prima penna fu una penna di oca: e non è gran tempo che questa fu sostituita con quella di acciaio. Il Console Romano fu il primo che usò la penna. Questi, per eternare la gratitudine che Roma doveva alle oche, che col loro strepito salvarono il Campidoglio dall'assedio dei Galli, aveva decretato una cerimonia solenne, che doveva aver luogo nello stesso Campidoglio innanzi ai maggiori ed al popolo di Roma. Dovevano an-

sulla punta della penna, e la intinse in un liquido per meglio fissarla nel sughero; e siccome prima di piantarla, per togliere un poco di liquido, la strisciò due o tre volte in una carta, osservò che veniva una linea così regolare, che seguì per qualche momento a tracciarne, e di lì gli venne l'idea di servirsi della penna per scrivere. Dunque, a concludere, tutto si deve ad un'oca!

La penna d'oca fu poi sostituita dalla penna di acciaio, la quale, a dir vero, non ha raggiunto fin qui la perfezione che il bisogno richiede. E di tante penne, per quanto ora assai care, molte non son che penne, e non di rado avviene, che dopo pochi tratti, si imperialiscano, si impuntano al segno, che si è costretti a gettarle. E non giova a lisciarle, a leccarle prima di intingerle nell'inchiostro, e lanciarle in bel modo sulla carta; sono così testarde, che, prima di obbedire, vi fanno perdere il filo del ragionamento, e col ragionamento, la pazienza: e pare che godano solo quando le fate in pezzi di un colpo sul tavolo.

Ce n'è una sola, che, fin qui, mi serve a meraviglia, ma che però non nomino, perchè non si creda che sia stato pagato dalla Casa per farne la réclame; quella cioè, che spero non verrà meno, finchè avrò bisogno di servirmene per scrivere il più bel numero unico annuale illustrato

La Fira d' San Pir!

L'ESAME DI STATO

Fra due donne.

UNA. Parchè i student j' ha fatt e sciopar?

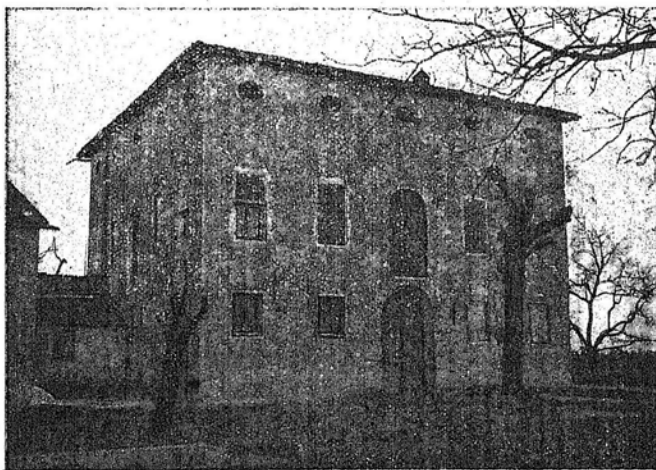
L'ALTRA. Parchè e Guèran uj vo fè dè l'esam d'insté (1).

Storica.

(1) Esame di Stato.

NEL VI CENTENARIO DALLA MORTE DI DANTE

DANTE E FAENZA



Villa detta "delle frutta del mal orto", in Pieve Cosato (Faenza), presso il ponte della Castellina costruita, secondo la tradizione, sui ruderi del castello dei Manfredi, ove Frate Alberigo, invitati i cugini Manfredi e il figlio di lui Alberghetto ad un convito, li fece barbaramente trucidare la sera del 2 maggio 1285 dagli sgherri appiattati negli angoli della gran sala ottagonale, da cui uscirono al grido di strage levato dallo stesso Frate Alberigo: "Vengano le frutta". Da allora le frutta di Alberigo nei detti proverbiali e nei racconti di popolo ebbero significazione di tradimento e di morte. (Dante incontra Frate Alberigo nella Tolomea, la terza delle zone di Cocito, appena lasciato il conte Ugolino (Inf., XXXIII, 110 sgg.).

Per la narrazione storica del fatto si può vedere l'erudito lavoro del concittadino Prof. CAMILLO RIVALTA, pubblicato in occasione del centenario: *I Faentini nella ghiaccia di Cocito*. Ravenna, 1921.

che assistere, in posto di onore, le stesse oche. Ma, siccome si pensò che le oche avrebbero forse disturbato la cerimonia col loro gridio, il Console opinò di porre sul tavolo d'onore, non le oche, ma un loro emblema, e ne fece staccare alcune penne dalle ali. Le penne dovevano essere piantate sopra un piccolo piedistallo di sughero. Si provò il Console di piantarle, ma non essendovi riuscito, die' mano ad un temperino, fece la punta alla parte anteriore della penna, provò di puntarla, e non riuscì. Allora eseguì un piccolo taglio obliquo

SENTENZA GIANFUZIANO-DANTESCA

Abbiamo trovato nella famosa cassetta una sentenza Gianfuziana espressa in versi di maniera dantesca, e che, data l'occasione, ci sembra bene pubblicare:

"E come quei che fece un gran marone,
"Sebbene non scoperto e condannato,
"Sapendo che la pubblica opinione

"Lo tiene per un anima dannata,
"Quando passa davanti alle persone
"Si volge attorno sospettoso e guata,

"Così... (e qui finisce)"

B o o n a n n e

PASTICCERIA
E LIQUORERIA

SCONTO SPECIALE AI RIVENDITORI PER SPONSALI
BATTESIMI — SOIRÉE — ECC.

VINI APPASSITI
E SPUMANTI ::
ESTERI E NAZIONALI

LUIGI RUSTICHELLI - FAENZA

VERMOUTH E
MARSALA :: ::

CIOCOLATO E
CONFETTURE ::

:: :: CORSO MAZZINI N. 16 — Telefono N. 169 :: ::

L'ipnotizzatore Gabrielli

al Teatro di Faenza nel marzo 1921

Fra Nunzièda e Zvanèna

Nus. E avi da di ch' l'è nenc pericolos...

ZVA. Ah se?

NUN. L'indurimintè una ragazzèna,
Ch' la currè sobit pr' abbrazzèr un spos...,
L'an n'aveva nìgh d' colpa, la purèna!
Mo la su moi, cardend che foss un mros...

ZVA. Ièso!...

NUN. Vò an è cardri, la mi Zvanena,
Us ved ch' uj ciappè tant e gran narvos,
Che li l'as j' avvintè com una jena!

ZVA. Da bou?

NUN. ... E l'an aveva ben invell...

ZVA. Sintì quell ch' am cuente! mo acse n'a fotta!
E allora... H?

NUN. L'a si buttè a i cavell,
E l'ai dasè n'a fatta sgramignèda,
Che s' in faseva prest a tóla d' sotto,
Pòvra bastèrda, l'era za arvinèda.

S' pòt dè d' pezz?

LA PRIMA VOLTA A NAPOLI

(Scene dal vero)

Alcuni contadini, di ritorno da Napoli, ove erano andati a trovare il loro figlio nei militari, raccontano le loro impressioni ai loro padroni.

REGINA padrona. CLOTILDE sua figlia di 15 anni. MARIANNA contadina. PANCRAZIO suo marito. GIGETTA loro figlia. LUCIANA cameriera.

In casa di Regina.

LUC. (annunciando) Signora, sono venuti i contadini del Bonconcetto.

GIG. Quelli che sono stati a Napoli?

LUC. Sì, signorina.

GIG. Mamma, facciamoli entrare subito.

REG. Dite pure che vengano.

LUC. (introducendoli) Venite.

MAR. Cumprumessi, signora patrona (Luciana esce).

REG. Venite, venite avanti.

PAN. e GIG. Cumprumessi.

CLO. Brave, state bene?

MAR. Bèno; li zà, an j' è dimand, l'è svelta com un livrott (a Regina). Ch' la scusa, mo, signora patrona, s' a sen avnudi acsé prest; esa vòla, me a j' ho d'andè a purtè da magnè a ch' j' oman in te camp, e a què (a Gigetta) la bastèrda l' ha d'andè a dè la molla a i purch. A qua su pè (a Pancrazio)

PAN. Me, ai ho da mnèr a marchè la vacca, signora patrona!

CLO. Non sarete venuti ai piedi, immagino.

MAR. Aj pèral: a sen avnudi eun e sumar de su habb.

CLO. (trattenendo le risa) Ho capito.

MAR. La rid?

CLO. Ha detto Luciana che avete tante cose da raccontare, è vero?

MAR. Oh! Mo l'an e sa dov a sen stèdi?

CLO. Io, no, dove siete state?

MAR. A sen stèdi a Nepula, a truvé Gasparin ch' l'è in ti suldè.

REG. Davvero? Ma quando?

MAR. L'è stè... (a Gigetta) quand fol, bastèrda?

PAN. E fo e dè dop ch' a sbattessum al gond a i purch.

MAR. L'è vera, propi che dè.

CLO. Venne anche Gigetta?

PAN. Aj andessum tutt.

MAR. Mo za, a zirèmi par Nepula ch' am parèmi tre schi!

PAN. Ah savemi zirè...

CLO. Ma Gasparino non venne?

MAR. No, non venò, perchè l'era consignato.

CLO. Avete visto il Vesuvio fumare?

MAR. Chi è ch' al cness? An aven vest tent di sgnur a pipè.

CLO. (ride) Non è già un uomo il Vesuvio, è un monte.

MAR. Un mont?

REG. Già, quel monte che manda fumo e fuoco dalla cima.

PAN. Aj ho capi, che mont chi dis che gomita fogh da la bocca!

CLO. Già, proprio così.

MAR. Mo e creda li?

CLO. È verissimo.

MAR. Ch' l'am fèza ben e piase. L'è vera ch' a so una ignoranta, mo fina a le a j' arriv.

REG. E cosa credete dunque che sia quel fuoco che manda dalla bocca?

MAR. Ma che bocca! I mont in ha la bocca!

CLO. Siete curiosa, e allora come lo spiegate?

PAN. Uj vò pòc a capil; e srà on d' chi fug cumpugn a quì ch' a fassen no, quand ch' a fassen lom a Mèrz.

CLO. (ride).

REG. (ride).

CLO. Vi pare; ma solo la legna che si consumerebbe. Bruciare sempre di seguito giorno e notte.

MAR. De, e nett?

REG. Sicuro, di continuo.

PAN. Us ved che srà a e lassèt d'un quelch sgnor, ch' l'avrà avù acsé prema d' muri.

REG. (ride).

CLO. Cosa dite mai.

MAR. Oh: Uj è pu stò on a Nepula ch' l' ha lassè un mezz sacc d' gran a la stnana da de da magnèr a tutt i pizon ch' i ven in piazza quand che sona mezz dè eun e canon! E' vera Gigetta?

GIG. L'è magari e vera. E bisogna avdè quent pizon.

CLO. E il mare l'avete visto?

MAR. Ova! anzi appena ch' ai dasessum impett d' in se vapor, a sfid, an l'avemi mai vest, in te vdè totta ch' acqua, a dsè cun Gigetta: guèrda che fata dsdetta! Aven propi da capiter inco ch' ui è la fiumana in te mèr. Vòt scummettar ch' as andghen!

TUTTE (ridono).

MAR. Anzi Gigetta la vieva turnè a ca, e l'as mittè a pianzar com na sprèda.

CLO. Ma perchè?

GIG. A sfid me; mama la dseva ch' as andghemi, e me a vdeva a là luntan in t' l'acqua una massa d' bgon, e d' mastell quarti eun di linzol ch' is arvuftèva a la par l'acqua eun d' j' oman in so. (le signore ridono).

MAR. Mo zà; dop pu un sgnor us dsè ch' al j' era bèrch, e che l'acqua in te mèr l'era sempar acsé anca d' instè.

PAN. Vega par nò che d' instè aven sempar la busa secca, e an saven eun fès a dè da ber al bestì.

CLO. (ride).

PAN. La rid? Ai degh da bou, e s' us putess mettar un cundott da Nepula fina a ca nostra, e tò un pò d'acqua, intugnimod par l'è troppa.

REG. Cosa dite mai?!

CLO. Siete curioso (ride).

MAR. (alzandosi) Oh! signora patrona...

CLO. (rimettendola a sedere) Dove andate?

MAR. A vègh a cà paròhè um s' fa térd.

CLO. Che, che, rimanete ancora un altro pochino.

MAR. No, sgnurena, an poss perchè Gigetta l' ha d' andèr a abadèr a i purch, è vera?

GIG. In cunzènzia.

CLO. I maiati aspetteranno. Ora non si esce di qui se prima non avete raccontato qualche altra cosa della vostra gita. E a mangiare dove andate?

MAR. Andate preme in t' un post e pu in t' un eltar, perchè non erano buone di spianarsi.

GIG. Ai avì da cuntè e dsnè.

MAR. Oh: mo l'è dè vera... Mo acsé dal fatt robì.

CLO. Raccontate.

MAR. Cioè, anden a magnèr in t' una lucandetta, e a qua la bastèrda la dis: me a voi ten po d' saltè.

Alloa me a dsè: purtate la salata.

CLO. L'insalata.

MAR. Gnora se. Donca i pòrta un cadèn d' saltè, e pu in dis: la vole con il sbruffo o senza.

CLO. Sbruffo.

MAR. Bèno, sbruffo. Alloa, cardend ch' la foss piú bona, ai dsè: purtate la poi eun il sbruffo. Donca, i pòrta sta saltè: e pu a vègh che è camarìr e vota in t' un bicchir un pò d' òli, un pò d' insè, e pu us è mett in bocca.

CLO. E poi?

MAR. E poi, quand ch' l'avet piin la bocca, ch' l'aveva fatt do ganass ch' al parèva un pallon vulant, a vègh ch' us emenza a mnèr in t' al ganass e a sbruffèr in t' la saltè tutt l'òli e totta l'insè ch' l'aveva in bocca.

CLO. Che porcherie. E la mangiate?

MAR. Csa dista se la mangiate? A fase piò prest a scappè vèja, ch' am sera influa scurdèda d' pagher i maccaron.

CLO. Di modo che, si conclude che voi a Napoli avete trovato poco di bello.

MAR. Se. Sala quell ch' u' è d' bell a Nepula, e in gran abbondanza? Uj, è dal melaranz, in t' al pison, in ti curtil, in t' al strè, eom e da no al mèl, al per...

PAN. Mo piò; t' è da di com i caplett e a l' pradauc in t' al siv. Anzi an aven cumprè una cassetta, e aj n'aven purtè un panireu anca a lè... Al jè a là in cusèna.

CLO. Ma perchè fare dei complimenti?

MAR. Bèla roba, intugnimod al jè quèsi tutt mèrzi.

PAN. Ch' la li toja so, e ch' l'an fèza simiton, si no am li port a cà, e a li degh a i purch (le signore ridono).

CLO. Oh: lasciateli pure. Arrivederci, state bene.

MAR. Nença li, signora patrona, e ch' la scusa dal ciaccar!! (si allontanano).

Se, av salut, Mariana!

I LILLIPUZZIANI

(Dal vero)

Alla Stazione di Faenza nel maggio scorso fra Luzeja ed un Lillipuziano, allo sportello della distribuzione dei biglietti.

LUZEJA (al lillipuziano che non arriva allo sportello) Va a Jemula anche lei? Poverino, vuole che ce lo prenda io il biglietto?

LILL. Anzi.

LUZEJA (al bigliettaro) Per Imola, un biglietto intero per io, e un mezzo biglietto per bambino.

BIGLIET. Quanti anni ha?

LILL. Trentacinque...

LUZEJA (sbalordito) Trentacinque? Jèso, e mi signor, e me ch' am cardeva ch' un avess guaneva cumpl i setti!

Bòna!

IL NULLA OSTA

(Dal vero)

Un tale racconta ad un altro la morte improvvisa di un suo parente, avvenuta in casa di un suo amico, al quale era andato a far visita.

E purett, l'è mòrt tutt in t'na vòlta in ca de su amigh, tant è vera che par traspartèl a ca sova uj è avlù e dòca d' Aosta de Prètor (I).

Storica.

(1) Per « nulla osta ».

Caffè Ristorante Stazione - Faenza

condotto da
GIACOMO BATTISTINI

Ristora non solo i Viaggiatori,
ma anche i Faentini, che lo
fanno meta gradita della
loro quotidiana passeg-
giata sotto l'ombra de-
gli ipocastani



GIOVANNI ROSTI

DROGHERIA - CONFETTERIA - LIQUORERIA

Deposito Cioccolato B. VIOLA - Milano

Prezzi convenientissimi — Merce squisita — Sconto speciale ai rivenditori

Una mezza Famiglia di Gianfuzi ai Bagni

Pubbllichiamo una delle tante lettere inedite, della Cassetta, lasciata in eredità alla « Fira d' S. Pir » dall' illustre Lovigi Gianfuzi col suo testamento. E' una lettera del 1890 che ci sembra degna di essere conosciuta dai nostri lettori.

Signor Direttore

« Come sono falaci i giudizi degli uomini » diceva quello che aveva preso un cane per una cagna!... Era qualche tempo che le mie due nipote sembrava che non fossero più divagate come il solito, e che fossero diventate due posate, quando una mattina mi vedo davanti la più piccola, tuta infantasticamente che mi dice: « Nunino, questa notte mi sono sognato che devo andare ai bagni, e ci voglio andare, perchè mi fa bene per la salute... altre cose! » Ci voglio andare, ci risposi io, non basta mi dire volio: E lei: « Volere è potere, l'ho sognato, è segno che ci devo andare, e anderocci!... » Se l'hai sognato di notte, ci soggiunsi io, è segno che ci hai pensato di giorno, perchè dicono che si sogna la notte quello che succede il giorno, che sarebbe invece molto meglio che vi succedesse il giorno quello che si sogna la notte, che potreste indormentarvi disperato, e destarvi con dei milioni. Ah i sogni sono la rovina del genere umano!... A lei si aggiunse il bambino di sua sorella, la mia nipota grande, la Marintonia, che è un ragazzo che non ne ha voglia di schiantarne, che alla scuola si perde solo a attaccare i prillini alle mosche di estate, e a dare dei pizzicagnoli ai suoi compagni di inverno, e che essendo un poco duro, come dicono, di pernice, se ano voluto che impari un morso di geografia, hano dovuto aspettare sempre il tempo dei cocomeri, e farci studiare il napamondo sopra uno dei medesimi, perchè ci dicevano che ora la terra che è tonda, e che dentro c'era il fuoco perchè è rosso, e lui per istrovisirsi lo apriva, e se ne mangiava squasi uno tutti i giorni, cola guscia e tuto, che una volta ci presero dei fati dolori pancesshi, e una fata scioltezza, che per tuto il vicinato si era spargogliata la voce che era il colera.



Il nipote di Gianfuzi che studia la geografia sul cocomero

Ma tornando ai bagni, io sperava ancora: anzi ci aveva detto: andateci magari quest' inverno, c'è meno gente, i prezzi sono ribasati, e l'acqua l'è anche più pulita. Ma la madre del bambino, che è più selocca che lunga (e dire che è più di un metro e mezzo) ci diede l'ultimo tracollo; e fatto sta che ci andarono tutti, che è una mezza famiglia. E andare una mezza famiglia ai bagni a questi lummi di luna, e anche di sole, c'è da annegarsi anche senza andare nell'acqua. Altro che i nostri tempi! Signor direttore!

Ai nostri tempi, mo che mare, mo che spiaggia. Fuori porta da Ponte, con un burazzo, ala spiaggia del fiume, e un bel saguaglione senza spendere un soldo!

Ma chignorerà rassegnarsi, diceva quello che tirava su gli ultimi, e così disi io, e ci dieli come si suol dire il pasaporto per la partenza.

La gitta parò fu pio tosto in felice. La prima disgrazia fu che volevano prendere un biglietto di andata e ritorno, ma ci dissero che a prenderlo così bisognava ritornare subito indietro, che non arrivavano nemmeno a fare un bagno vestiti, e furono manati di prenderlo senza ritornare.

La seconda fu che a mia nipota piccòla ci rubarono un ciondorlino di argento, e quello che lo rubò disse che aveva fatto per avere un suvo ricordo, ma questa non atacea, diceva quel falgname ala colla garavella: la terza fu che a quell'altra nipote ci robarono l'orologio a braccio che aveva nel bagno per sapere quando che si va giù, e quando è che si torna su, che anche di questo non ci sarebbe bisogno, perchè basterebbe regolarci col sole senza far fare i bagni anche a l'orologio. Basta quando l'ebero scoperto il ladro disse che aveva preso l'orologio per la proprietà è un furto, che con questa ragione vi poteberò rubare anche la canicia e farvi rimanere senza.

Un'altra spesa l'era quella del bambino, che intanto che le due donne stavano ora a mollo nel acqua, e ora nela spiaggia al sole per diventare del colore della Etiopia, e poter fare vedere a tuta Faienza che non era pittura, ma che erano proprio state al mare, intanto il bambino in costume bagnesco si solazzava con una cariolina e un badilino a cavare dela sabbia e portarla in giro, che quel povero costume era diventato così scostumato e arvacciato che non aveva, come si suol dire, più sembianza umana. Io non so poi perchè ci lasciassero fare quel lavoro. Forsi dovevano fare perchè un giorno non ci manecasse un pane nelle mane, perchè in caso avrebbe sempre imparato di andare a cavare la giara nel fiume. Ma a dar mente a lui con tutti quei catarri sarebbero state fresche. E siccome vedeva sempre dei bastimenti, un giorno si era meso in testa che ne voleva uno grande come quelli, che solo a portarlo a casa sarebbe stato un bel impicio; si contentò poi di una barchetta di legno, che fortuna che era legata a un filo, perchè con quel andari vanti che fa l'acqua del mare quando ha, con rispetto parlando, il flusso, ci sarebbe scapata chissà quante volte. Il più brutto poi fu (a dirlo in una orecchia, che nessuno ci sente) che i bagni ala mia nipote più grande ci fecero venire fuori nela faccia tanti umori, che pareva proprio, come si suol dire, una esposizione umoristica; e ala mia nipota più piccòla ci fecero venire una arpialtura, che rimase una gamba instecca, e credendo che fosse rimasta parallelizzata, ci ordinarono i bagni casalinghi coi sali di Castrochera nela bagniarola.

E un giorno quando l'acqua l'era calda nela bagniarola, e c'era dentro il sale, il bambino, di nascosto, mise la barca nela bagniarola, dicendo che era il mare perchè l'acqua era salata, e siccome la barca era verniciata di verde l'acqua diventò del colore del mare, il bambino voleva persuadere la sua zia che quella era proprio acqua di mare, e che ci faceva una mamma.

Ma mia nipote nel vedere quel flagello proprio nel momento che voleva precipitarsi nela bagniarola, ci diede un fato scapazione, che andò a baciare la medesima, e ci cascarono due denti nel acqua, che fortuna che ci venno su, perchè quando parla fa dei fischii che imbecillano tutta la famiglia.

Altro dano incancellabile fu che chigneret no buntar via tuta l'acqua, che io poi mi raccomandava che raccogliessero almeno il sale che era nel fondo della bagniarola, perchè se anche non serviva per salare una persona, poteva servire almeno per sa-

lare una qualche pietanza, adesso che del sale c'è tanta peluria.

Non conto poi tuto le altre miserie dei passatempo del mare, che per me sono disgrazie! Mia nipote nel sentire suonare dele serenate, si è mesa a suonare il mandorlino, e l'altra la accompagna con la ghitarra, e tutto il santo giorno vi rompono i costi dotti timballi dele orecchie, e poi sempre con quella suonata, che siccome un giorno ci disi: cambiala Zauboni, perchè viene su. Mi risposero che, siccome era una inserinata, era musica da sentire al buio per ottenere l'affetto. Io feci subito la prova, chiusi le finestre che era un buio pesce, ma la musica era sempre bruta lo stesso. Cosa vuole quando le done ano una cosa nela testa non giova a darci, non si cava, diceva quello che voleva cavare coi denti la cavaglia del fuoco.

Ma a fare la favola lunga e corta, e a direi l'unica ragione che aveva smosso la mia nipote piccòla di andare ai bagni, l'era quella di trovare il pesce raro (il marito) ma ci andò buca, perchè invece di trovare il pesce raro trovò il pesce ragno, che ci diede un fato morso in un piede, che si gonfiò tanto che pareva un palone volante. Anzi in principio si temeva che dovesse fare la deputazione del piede, come dire tagliarlo, ma per fortuna non ci fu bisogno, perchè vene a separazione, e ci squizzò fuori tanta marcia... reale che ne feco squasi un catino, che si può dire che la sua salute fu proprio quella marcia, che auguro, in caso di bisogno, anche a lei, e cola quale mi dico

SUO SERVO
LOVIGI GIANFUZI.

L'impiastrar d'pan grattè cun e latt

Fra Filumena e Zvana.

Fil. Sicchè, Zvana, cum vala stamattena?
Zva. Un j è mèl...
Fil. E l'impiastrar l'aviv fatt?
Zva. A l'ho fatt, mo a mument, Filumena...
Fil. An è fasivi!...
Zva. E gōsta tant e latt!
Fil. E la salut l'an gōsta, ragazzona?
Zva. Quest' l'è 'vera...
Fil. A n'avivi un gran pignatt?
Zva. Grand?
Fil. Se grand, a l'avivi in t'la cantena.
Zva. A l'tegn sempar alà parchè de gatt.
Fil. Intant uv ha fatt bon; a l' dseva me:
Ui vōr un bol impiastar d'pan grattè,
Cun e latt! Csa pinsev? Ben un è acsè?
Zva. Se, avi rason, mo a div la veritè?
Um è savù tant dri d' mettin in te coll...
Fil. E dov l'iv mess donca?
Zva. Am e so magné!
Le stè mèl.

IN PICTURA

Fra Pretore e Zvanett.

ZVANETT (nel gabinetto privato) Me, signor Prator, a a voi un cumpens (1) da lo.

Pre. Dio.

ZVANETT. L'ho da... (1) Cumpens (2)
Storica

(1) Cumpens (2) Storica

Stoffe
per uomo
e
per signora

Giovanni Pacci

FAENZA

Ricco
assortimento
di camiceria
Novità estive
in seta e cotone

UN UOMO ILLUSTRE FAENTINO

Chi non conosce Bruto Pedna burattinaio? E, conoscendolo, chi non apprezzerà in lui il personaggio più che degno di figurare fra gli Uomini illustri di questo periodico? Nacque in Faenza il 23 dicembre 1849 da Giuseppe e Assunta Fantini. Ha la bella età di 72 anni; ma nessuno potrebbe crederlo già così vecchio se si osservi l'aspetto della sua persona, ancora, quasi oserei dire, aitante. Di statura piuttosto bassa, ha un volto roseo in cui si rispecchiano insieme una salute e una vitalità giammai contaminate dal più lieve malanno. Gli occhi ha profondi, intelligenti, vivaci, e la bocca, di bianchi mustacchi adorna, si schiude a un perenne sorriso pieno di bontà. E', nel parlare, franco, sincero; educatissimo di modi, sì che sa rendersi interessante e simpatico a chiunque, come io ho fatto, voglia intervistarlo.

Il padre di lui, uomo pieno di intelligenza e di onestà, era imprenditore di lavori murari in grande stile e costruttore di linee ferroviarie. La madre, onestissima donna, dedita solo alle cure della famiglia, secondava di buon grado l'opera laboriosa del marito, accudendo con passione spontanea, oltre che alle faccende di casa, all'educazione de' figli, che soprattutto le premeva, e cercava di non sperperare in vane cose il danaro che il marito, con molti sacrifici, guadagnava abbondantemente.

Bruto Pedna, presso i padri Gesuiti frequentò a Forlì le prime tre classi elementari, e poi ripeté a Faenza sotto il fu maestro Gagliardi, e, per la terza volta rifece nel Collegio Militare di Loroto ove fu messo dal padre. Un'avversione era in lui innata allo studio, a tutto ciò che richiede pazienza, sacrificio, abnegazione. Fin dai primi giorni in cui entrò in collegio, si distinse per la puntualità agli esercizi di ginnastica e alle manovre militari di cui era appassionatissimo; ma quando si trattava di applicarsi allo studio, erano zeri che piovevano e punizioni senza fine.

A soli 14 anni Bruto, purtroppo, rimase orfano della mamma adorata che morì nel 1863. Dopo due soli anni da quella perdita, il padre dell'illustre Bruto ebbe, sventuratamente, la pessima idea di rimangiarsi. E la seconda moglie fu certa Assunta Migliorini, in tutto, ahimè! ben dissimile dalla prima. Era questa tanto di bassa origine quanto vana; eccitabile per un nonnulla, caparbia, volgare, intrattabile; un'assieme insomma di ignoranza e di esaltazione, una nevropatica vera.

E con simil genere di donna, Bruto, che l'aveva fustata con quella intelligenza fine che lo distingue, non poteva trovarsi, molto meno andare d'accordo. — Una matrigna, egli diceva a se stesso, pazienza, ma una matrigna buona, che non voglia arrogarsi dei diritti né pretendere di fare i capricci nella casa dove una santa donna ci fu madre e ci educò con profundissimo amore.

Egli abbandonò così la casa paterna ingegnandosi di procurarsi alla meglio un modo di vivere. Fece il muratore col capo-mastro Canuti; il cameriere nel vecchio caffè di Corso Mazzini, detto della *Camilla* dove un *habitué* consigliò e persuase Bruto Pedna ad arruolarsi militare, assicurandolo che avrebbe potuto far carriera, per quelle speciali qualità che in lui aveva riconosciuto. Bruto, allettato dal sogno di un brillante avvenire, andò a Chieti dove fu sottoposto a una visita collegiale, ma non fu fatto abile, perché la statura del suo corpo mancava di un mezzo centimetro all'altezza voluta dai regolamenti militari. Avvilto, disanimato tornò a Faenza, circondato dalla più squallida miseria. Che fare? Pensò di raggiungere il padre che si trovava allora per importanti lavori in Sicilia.

Bruto si trovò finalmente a posto, e lavorando di comune accordo col padre, provava già un sollievo, un benessere che non avrebbe mai sperato. Ma questa felicità non doveva durare! Un destino fatale, che fin dai primi anni aveva contristato questo uomo dieci volte buono, avrebbe continuato a perseguitarlo chissà per quanto tempo ancora. Infatti, trascorsi appena sette mesi dacché si trovava in Sicilia col padre, apprese che la matrigna li avrebbe raggiunti. E la matrigna riapparve a Bruto, implacabile come uno spirito!

Questo fatto determinò un subito cambiamento di vita del povero Bruto, e la necessità di cercare un altro modo di vivere.

Cantato ammalato di infezione malarica, rimpatriò e si trovò, come sempre, in compagnia di sorella miseria, più solitaria che in altri tempi non lontani. Ma i casi buoni non si rincontrano e di padre e madre

pane raccattati dal buon cuore di qualche persona pietosa. Riposava la notte, alla meglio, in una casa di via Pescherie, pagando 15 centesimi. Per fortuna quella vita di dolore fisico e di amilazione morale durò poco. Un barlume di luce apparve a rischiare la miseria immensa di quell'anima tormentata. Nel 1868, certa *Landini Francesca*, marionnettista di Forlì, venne a dare alcune rappresentazioni a Faenza. Saputo ciò Bruto Pedna chiese a quell'artista di essere assunto a far parte della Compagnia... di legno. Il Landini, lasciando Faenza, fu ben lieto di prendere seco il Pedna ne' suoi lunghi giri ne' paesi della Romagna e del Bolognese, avendo in lui riconosciuto un prezioso soggetto. Per due anni, Bruto seguì e servì fedelmente il padrone, ma un mattino



d' inverno, un fesco mattino, per un nonnulla, il Landini lo licenziò.

Si trovava allora a S. Agostino di Ferrara: la pessima stagione gli preparava un viaggio disastroso sì che si rivolse al padrone, con preghiera di perdonarlo del piccolo fallo commesso. Il Landini, inflessibile, mantenne la parola; e Bruto partì col suo piccolo fardello su le spalle, le scarpe rotte, punto dal freddo acuto, schiaffeggiato dalla neve, che, turbinando, lo avvolgeva senza pietà.

A piedi, arrivò a Cento in uno stato compassionevole. Da Cento giunse col treno a Faenza, mercé la pietà di buone persone che, commosse, gli pagarono il biglietto. La miseria, la fame, dopo brevissimi intervalli di benessere, lo accompagnava sempre. Pensò allora di raggiungere un'altra volta il padre che, dalla Sicilia, era stato traslocato a Napoli. L'allora sindaco di Faenza comm. Gustavo Boti, dietro richiesta, gli fece ottenere di essere spedito per viaggio.

Per parecchio tempo Bruto Pedna coadiuvò di gran cuore il padre che aveva assunto importanti lavori di strada ferrate sotto la direzione dell'ing. Serrabelli di Bologna. Ma, trascorsi due mesi, l'illustre Uomo fu nuovamente senza occupazione. Mentre si arrabattava per trovare il modo di sbarcare il lunatico, una lettera di suo fratello da Bologna, lo chiamava perché volesse tornare col marionettista Landini che si trovava allora in quella città. Ed egli fu subito di lì per cenare a Bologna. Ma quando il giorno il Landini era partito, si accorse che si trovò a piedi con infiniti stenti, e vi arrivò quando il marionettista aveva già portato la Compagnia a Castel S. Pietro. Cercò di raggiungerlo, sfinite di stanchezza, arrabbiato di fame. Giunto a Mordano non avrebbe riconosciuto il padre continuato il viaggio se non per un caso di fortuna. Si

daco non lo avesse fatto giungere a destinazione mezzo del treno.

A Castel S. Pietro il Landini accelse con molta freddezza l'illustre Uomo, e lo ammise a far parte della sua Compagnia con molte condizioni. Peregrinarono così insieme per tutto il Bolognese finché, passati due anni, Francesco Landini morì improvvisamente per ernia strozzata.

La vedova Landini rimase allora con una figlia adottiva di nome Adele che Bruto chiese in isposa e ne ebbe il rifiuto. Come mantenere intatta la compagnia della Compagnia allora? In qual modo continuare l'opera dello scomparso marionettista? Come vivere? Queste le domande che si fece Bruto Pedna, e nel colmo della disperazione, pensò di giocare l'ultima carta chiedendo la mano della stessa vedova Landini che aveva allora oltre 53 anni.

La Landini accettò di buon grado la proposta di Bruto, felice di veder così continuare l'opera e il nome del defunto suo marito.

Ed ecco finalmente che Bruto Pedna aveva conseguito il suo ideale: l'arte per cui fu sempre tanto appassionato. Dopo aver sopportato tanti dolori fisici e morali e così ardue peregrinazioni venturose, dopo tanto inaudite, umilianti imprese, ecco che Dio volendo, egli aveva una rivincita, una nobile rivincita sulla vita che gli era stata, fino allora, matrigna. L'arte che egli aveva tanto seguito e amato, l'arte per cui aveva provato così forti trepidazioni e che si era visto sfuggire come un bel sogno, quest'arte ammalatrice, finalmente, era nelle sue mani. E fu padrone e signore del Teatro di marionette e, in seguito, Re del Castello de' Burattini, dove, come in seguito dirò, egli seppe tenere quel nobile impero, quella educazione di linguaggio e di modi che costituiscono la base principale di questa professione.

Bruto Pedna, capo marionettista, con sette persone dipendenti, assunse così la direzione della Compagnia che esordì brillantemente. Ma la signorina Adele, la figlia adottiva di Luigia Campogalliani moglie di Bruto, dopo breve malattia, morì. L'illustre Uomo si diede subito pensiero di sostituirla con una ex maestra, ottimo soggetto per le parti da donna che, per ben cinque anni, disimpegnò in modo più che encomiabile la sua parte, finché nel 1877 il signor Giuseppe Pedna, per sollevare il figlio Bruto da ingenti spese, ebbe la felice idea di mandargli la figlia Ada che tuttora vive e lavora con passione col fratello.

Dopo che l'illustre Uomo fu padrone e direttore della Compagnia, le sue sorti si rialzarono e poté godere un poco di quella vita comoda, se non agiata, che aveva tante volte vagheggiato nel pensiero. Così, nella stagione estiva ed autunnale, si diede il lusso di girare la campagna con un buon cavallo attaccato a un comodo calessino, di fare la caccia nelle valli, di cui fu sempre appassionatissimo. Ma ahimè! Dopo un breve sereno, le nuvole, il dolore un'altra volta. L'anno 1896, mentre si trovava a dar recite a Rimini colle marionette, sua moglie Luigia Campogalliani moriva nella veneranda età di 81 anni. Rimasto vedovo, Bruto Pedna, continuò a lavorare per ancora 12 anni; poscia fece il venditore di giornali per riprendere poi il mestiere di marionettista. E la disgrazia che, più o meno lo aveva perseguitato sempre, non si stancò di martoriarlo. Nel 1898, trovandosi colla Compagnia a Ferrara, gli furono incendiati il teatrino, le scene e le marionette da un tale, egli crede, che abitava poco lungi dal luogo delle rappresentazioni; perché seccato dal rumore che gli spettatori facevano turbando il sonno. Altre disgrazie egli soffrì per vari anni, finché venuta la guerra e non sapendo a quel punto votarsi per vivere, decise di partire per la fronte e lavorare. Fu a *Campo Rosignolo sull'Altipiano di Asiago* a togliere la neve per facilitare alle truppe il passaggio nelle vie mulattiere: fu a *Monte Mosca* in qualità di porta letterale; fu a *Vilaverla*, in provincia di Vicenza, poscia a *Crespano Veneto* presso Treviso, come magazzino del Genio militare. Arrivato finalmente l'armistizio, Bruto Pedna rimpatriò, e senza un attimo di riposo, si diede nuovamente a fare non il marionettista, ma il burattinaio.

Nell' inverno del 1919, non avendo potuto trovare un locale adatto nel suo lavoro, si diede a rivendere le marionette in città per conto di certo Gordini. Ma non passò che l'incarico di custode delle sedie nel locale Sinsisterlo dove egli passava la notte ininterrotta. Fece con umiltà il suo dovere e si lamenta, con ragione, perché quest'anno è stato escluso da questo servizio che gli dava un po' di aiuto per vivere.

:: FAENZA ::
ex Palazzo Celestini

Unione Agricola Faentina

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA A CAPITALE ILLIMITATO

Concimi anticrittogamici e insetticidi

MACCHINE AGRARIE — Assortimento vasto di qualsiasi pezzo di ricambio

Officina Riparazioni
SOBBORGO
S. GIULIANO

Officina Riparazioni
SOBBORGO
S. GIULIANO

magh; aj è fezz avdè me. Gialtruda, vnen cun me
(*esce seguita da Geltrude*).

MAT. Curiosa...

LAL. Mi vuole una pazienza.

COR. Poveretta, non le do torto.

MAT. Non è mica la prima che non lo può sentire.

LAL. Sì, ma questo non è il modo di fare.

TER. (*entra con Geltrude, hanno un bicchiere di vino in mano per ciascuna, e Teresa ha un bracciatello*) Ecco, quest ben l'è s bon thè, e quest l'è s bisotti (*a Geltrude*). Avò, (*spezza il bracciatello, e ne dà un pezzo a Geltrude*) Bagnèl in te ven e pu magnè (*le signore ridono*).

GELT. Grazie.

TER. (*a Laura*) E vostar thè, un sa nè d' me, e nè d' te! e sa sol d' gunitòri (*al vino*). Quest' invez l' ha un udor che consola! (*Teresa e Geltrude mangiano e bevono, mentre Laurina si arrabbia e le signore ridono saporitamente*) An ho rason? (*beve*)

MAT. Dice benissimo.

TER. (*allegra*) Quando che vogliono venire a casa mia, che venghino pure, e se non sono anche le cinque non importa, perchè il mio thè l'è sempre pronto in cantina a tutte le ore!

MAT. Grazie!

COR. Grazie, approfitteremo. L' ha rason Teresa.

TUG. Jèso, mo propi da bon?...

LAL. Io volere sposare faentina.

TUG. Sintì chi caterr (*a Zvanena*) Spösal te.

ZVA. Da feu che? Un è gnanca bon da mettr in t'la pepa.

TUG. Poverino, cosa vuole che ne facci una ragazza di uno sposo come lui, bisognerebbe che lo portasse sempre in braccio.

LAL. (*la guarda come offeso*).

ZVA. Cid sta böna si no ts' sbajocc.

TUG. Un fa una bella paura, al ciapp in t'na brazzè e pù an è mett in bisacca.

ZVA. Se, mo quist j è d' eh j' umaren da attachè e e col par purtè furtona.

TUG. L'è vera! (*al lillip*) Seusi se sono curiosa, cosa mangiano mo?

LAL. Mangiare quello che mangiare voi.

TUG. Èl mai dobi? Con una pancia così piccola, mo indove la mettono poi la roba?

TUG. La vuol dire piccola.

LAL. Volere voi diventare mia sposa?

ZVA. Poverino, io me lo sposerèbbe basta che mi comprasse una automobile grande.

TUG. T'avrès e còr d' spuser assè un limagotì?

ZVA. Basta c' l' avess l' automobil. Lo al mett dentr a e casset, quand eh' a so föra d' pòrta a l' bott in te foss, e pu am spös un eltr oman...

TUG. E purèt.

LAL. Dunque?

ZVA. Dunque arriverdarsi, stia bene, e quando si è deciso a farsi sposo che me lo scrivi, e io ci arisponderò.

LAL. Bene stare, bene arriverdere, Ciao.

ZVA. Sì clavo, maceacao!

Se, av salut.

E zogh de Tavulèn

E dscorr un pöver mincion

Im des: s'a vè savè quell ch' l'ha da vni,
Avi da batt a l' man in s'un tavulèn,
A vdrì che i spirit iu arspandè pre ben,
E quell ch' l'ha da succèdar vo a l' savì.

Me aveva propri un tavulèn d' tri pi,
Ch' l'è quell ch' u'j vòr, e a des: a provaren,
Pr' avdè se zova nenca ste zugten,
Pr' avdè se quell ch' a zerc'h un ven a riusci.

E peccia, e mena, e dai pu zo dal bott,
e mèna, e mena tant che finalment
Um dasè i nòmar da zughèr a e lott.

Ai zogh ona, do vòlt tre vòlt, e a tent
Quèlla d'al quattar, (um s' è avìè nov scud),
È an so stè bon mai d' venzr un azzident!!

Alè cartar.

IL GIORNO DELLE ELEZIONI A FAENZA

(Dal vero)

Un vecchietto entra per votare, poi titubante, si rivolge ad un sacerdote elettore, indicando le cabine, e gli dice:

Che scusa, signor, par piase, quel èl è cunfess d' la Squacciarella?

Storica.

Dott. A. TIRELLI - Dott. A. CANTAGALLI

Malattie degli occhi e difetti della vista
FAENZA — Corso Saffi n. 39 — FAENZA

:: LA TERRA NON GIRA? ::

(Dal vero)

Parla un ubbriaco disteso sul marciapiede.
— E ano il curaggio di dire che la terra non gira! Buffoni!

T' è rason!

TIPOGRAFIA LEGA — FAENZA, Corso Mazzini N. 31
Telefono N. 63.

TARIFFA PER LE INSERZIONI

Nel giornale ogni spazio di cent. 7 1/2 x 5 1/2 L. 15.
In copertina ogni spazio cent. 9 x 10 L. 22.

Ombrelli Ombrellaio!

Sia che l'acqua cada giù a torrenti
O col cocente ardor febo saetti,
Voi sarete da entrambi ben protetti,
E vivrete così lieti e contenti,
Se nel bisogno avrete ricordato
Rivolgervi al negozio qui indicato



:: :: :: NEGOZIO DI
GIOVANNI MARABINI
FAENZA :: Piazza Vitt. Eman.

ALLA " FORZA DEL DESTINO ,,

LUIG. Quèll èl par te e pèzz piö bèll d' òpra?
TUGN. L' è e duett dè Pront Succors.
LUIG. E Pront Succors?
TUGN. Se, quel chi pòrta che frì in t' la barèlla.
L' è s' verat

I LILLIPUZIANI

che agirono in Faenza nel maggio scorso con la
Compagnia equestre F.lli Franzoni e Truzzi.

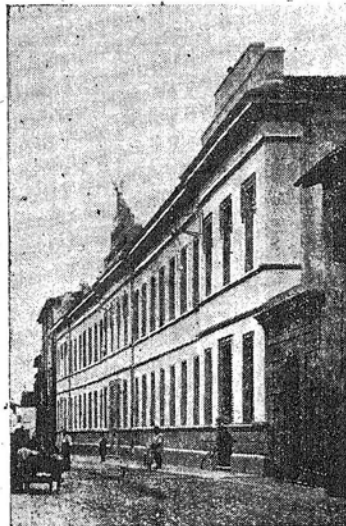
Intervista fra i LILLIPUZIANI
e TUGNINA e ZVANENA due
ragazze faentine :: Per istrada.

TUG. (*vedendo i lillipuziani*) Jèso, chi bell'umarin!
ZVA. Ma che, t'an vi ch' j è burdèll immasearé da oman grend?
TUG. Mo d' che pu, me at dègh ch' j' è oman grend cum è nò.
ZVA. Oman grend cum è nò?
TUG. Se, j è oman grend ch' j è armest pzen...
ZVA. O burdèll chi s è invèci da pzen...
TUG. Oh, me an e so, a so sol ch' j è oman grend.
ZVA. Oh, me an e cred.
TUG. Vòt scummettar? Adess a j è dmand.
ZVA. Mo va là!
TUG. Putaccia! (*ad uno dei lillipuziani*) Ehi, che scusi.
LAL. Cosa volere?
TUG. Io volere sapere se lui sono uomini o bambini.
LAL. (*risentito*) Come? Bambini?
TUG. (*a Zvanena*) Vit, ch' us n'ò avù par mèl? (*al lillip*) Che scusi, lo lo so che lui l'è un uomo, l'è qui la mia amica che non lo crede.
ZVA. Mo indove sono nati, in America?
LAL. Che America! Noi essere nati nostro paese.
TUG. Giosta.
ZVA. Che scusi, cosa fanno adesso qui a Faenza, che non ci sono più la suva compagnia?
LAL. Noi stare a Faenza a divertirsi, perchè ci piacere Faenza, e ragazze faentine.

ANTONIO PLACCI

Mercerie
Tessuti

FAENZA Piazza Vittorio Emanuele II
Laggiato Comunale, 27a-27b FAENZA



Faenza — Nuovo edificio
della Scuola Tecnica D. Strocchi

LAL. Noi essere otto, e ordinare quattro porzioni.
ZVA. Aj ho capi! J' in magna una mezza porzion per uno.
TUG. E a dormire avranno dei letini piccoli come lui.
LAL. Al nostro paese si.
TUG. E qui a Faenza?
LAL. Qui nell'albergo uomini dormire tutti in un letto, e donne in altra camera tutte in un altro.
ZVA. Mo jèso. E parrà una cuvè d' gatten! E per rampare a letto come fano?
TUG. Monteranno sopra una sedia.
TUG. O ch' u'j tó in brazz e camarir.
ZVA. E a lavarsi?
LAL. Noi fare bagno generale tutte mattine...
ZVA. Tutte le mattine bagno generale, mo indove?
TUG. Se al so me, il fa. in l' una cadinèla d' quelli ch' adruven nò da lavè s i pi.
ZVA. Mo e mi signor. Se non altro nel vestito spenderano poco.
LAL. Noi fare tuto, senza ajuto di nessuno. Noi lavare vestiti, camicie, stirare, cucire.
TUG. E giuocare, giuocano?
LAL. Giocare?
ZVA. In è za haben.
LAL. Noi non giocare, noi pe care perso, avere tutto occorrente in tasca (*una ruota e v. cicelli*). Essere ricchi, quando sposare, prendere automobile per andare viaggio io e signora,
ZVA. La sarà poi una automobilina da bambozza.
LAL. (*offeso*) Come bambozza?

Consorzio Agrario Cooperativo di Faenza

e Sede della Cattedra Ambulante d'Agricoltura (Sezione di Faenza)

:: :: Sede in Piazza Molinella con Sala di lettura, Biblioteca di opere e di riviste d'agricoltura — Telefono interurbano N. 85 :: ::

VENITA DI MATERIE UTILI ALL' AGRICOLTURA

Concimi azotati, fosfatici, potassici, speciali - Solfo rame - Solfi Albani - Sementi - Panelli - Sangue melassa
- Semola - Granturco - Insetticidi - Disinfettanti - Filo ferro

Succursali a GRANAROLO — SOLAROLO — RUSSI — BRISIGHELLA

Giardino MAGNAGUTI RONDININI
Condotto da ENRICO GHETTI
FAENZA

LAVORI DI QUALUNQUE FORMA IN FIORI
FRESCHI ED ESSICATI

VENITA DI FIORI RECISI IN QUALUNQUE
STAGIONE

PIANTE DI FIORI E DI ORNAMENTO

Fratelli MINARDI
FAENZA

Premiata fabbrica
di Maioliche d'arte
a gran fuoco ::

Imitazione dell'antico classico
e decorazione nuovo stile ::

Prof. ANGELO GIANNI

**CHIRURGO ::
:: DENTISTA**

FAENZA

Via Torricelli N. 14

PREMIATA DITTA

DIEGO BABINI & FIGLIO

CASA FONDATA NEL 1830 FAENZA — Piazza Umberto I, N. 9 — FAENZA CASA FONDATA NEL 1830

Oreficeria - Gioielleria - Argenteria - Orologeria - Smalti - Incisioni

Unico deposito e vendita a prezzo di catalogo della vera e rinomata argenteria della sola
Ditta fabbricante tale articolo CHRISTOFLE & C. di Parigi.

Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende.

LABORATORIO PROPRIO

AGENZIA DI ASSICURAZIONE

FRATELLI STROCCHI

Via Marco da Faenza - FAENZA - Telefono N. 176

EQUAGLIANZA Grandine

LA NATIONALE Incendi

DITTA

Pietro Donati

Faenza - Corso Mazzini n. 33 a - Faenza

Apparecchi Elettrici

Impianti completi per LUCE - SUONERIE e TELEFONI

Grande assortimento di apparecchi
ed accessori per FOTOGRAFIA ::

Premiata Farmacia Zanotti

FAENZA

:: Articoli di chirurgia, igieno e di gomma
lavorata. Deposito dei saponi e profumi Venus
Bertelli. Medicazione antisettica e sterilizzata.

SPECIALITÀ MEDICINALI

Preparazione delle POLVERI
per fare l'ACQUA DI VICHY

MATTEUCCI DOMENICO

PREMIATA FABBRICA

Salumi Suini

FAENZA

DROGHERIA

Fratelli RENZI

FAENZA

RICCO ASSORTIMENTO DI CIOCCOLATO
delle migliori marche estere e nazionali

LIQUORI - OLIO PURO DI OLIVA -
SAPONI DA BUCATO E DA TOILETTE -
PROFUMERIA

Ditta Caterina Montanari di ERNESTO MONTANARI

FAENZA — Via XX Settembre N. 15 — FAENZA

Grande assortimento seterie :: Lanerie
:: Biancheria per corredi :: Novità per
signora :: Stoffe estere e nazionali per
uomo :: Assortimento completo
per sacerdote :: :: ::

Ditta Cricca Antonio E FIGLIO

Faenza — Piazza Vescovado N. 10

**FABBRICATORI
E FABBRICATORI
DI CARROZZE**

Farmacia Torricelli GIUSEPPE MACCOLINI

Corso Garibaldi, 28 A — FAENZA — Telefono 88

SOLFURO DI CARBONIO
per la conservazione del grano

RIMEDIO SPECIALE
contro le malattie dei polli

Battista Savini

PIANOFORTI
E MUSICA

FAENZA — Corso Baccarini, 2
RAVENNA — Via Marconi, 21

Farmacia SANGIORGI

già LÜTTICHAU

TRICHIDOR - Lozione contro la caduta dei capelli
ELATERION - Purgante sovrano
SODONTAL - Ottimo disinfettante della bocca

Specialità Nazionali ed Estere
Prodotti di Case le più accreditate
FABBRICA GAZZOSI E VICHY DI SENI

II PASTICCERIA - FABBRICA BISCOTTI - CAMELLE II

Ditta DANTE GUALANDRI succ. ALFONSO MORATELLI

Via Pescheria 8 — FAENZA — Via Pescheria 8

Prodotti fini lavorati a sistemi moderni — Cioccolata — Confetture — Vermouth — Marsala — Liquori — Vini Spumanti
Servizi per Soirées - Battesimi - Matrimoni - Feste di Ballo - CAMELLE DISSETANTE preferita ovunque

Sconto speciale ai Grossisti, Caffettieri, Bar ecc. — Vendita all'ingrosso a prezzi di vera concorrenza — Servizio a domicilio

KRATISTOL
il miglior rigeneratore del sangue

Premiato con Medaglia d'Oro e Gran
Premio all'Esposizione di Parigi ...

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

Primo Sansoni

Succ. E. CARBONI e Figli - Faenza

Canuti Sebastiano

FAENZA - Piazza V. Emanuele n. 14-14 a

Drogheria e Liquoreria con Deposito Cioccolato Suschard

Studio Fotografico d'Arte DARIO FERLINI :: FAENZA ::
Corso Mazzini n. 52

IMPIANTO MODERNO

Esecuzione accuratissima di fotografie in qualunque sistema; istantanee rapidissime per bambini; fotografie per tessere, consegna in giornata

Lavori di gran lusso - consegna sollecita

Data la modernità e la perfezione dell'impianto si eseguono fotografie in qualunque ora del giorno e con qualsiasi tempo :: :: ::

Impianto speciale e modernissimo per l'esecuzione di ingrandimenti di qualunque misura

Ricco assortimento in cornici

Riproduzione di qualunque fotografia, anche se gialle, vecchie, sbiadite, che ritornano intatte — Fotografie inalterabili in porcellane per cimiteri cotta a grande fuoco

CALZOLERIA POPOLARE

SOCIETÀ COOPERATIVA

Via Castellani 18 a - FAENZA - Di fronte alla Casa del Popolo

☼ ☼ ☼

Confezione di Calzature e riparazioni

a prezzi di grande concorrenza

Si accetta lavoro anche per sola orlatura

BOSCHI ALBERTO

Successore a BENINI

VETRAIO - LATTIAIO

e FONTANIERE

:: FAENZA ::

Via Scaletta n. 9

Alvaro Bacchilega

FAENZA — Corso Mazzini, 25

AGENZIA PER LA PROVINCIA DI RAVENNA

:: AUTOMOBILI "DIATTO" ::

Agenzia "MOTO GARELLI"

NOLEGGIO AUTOMOBILI :: VULCANIZZAZIONE

GOMME AUTO-MOTO

UNICO DEPOSITO PNEUMATICI MICHELIN

Benzina - Lubrificanti - Pezzi di ricambio

Anna ved. Leonardi
e Figli

Portico Podestà, 4 — Telefono N. 105

Le migliori marche di CIOCCOLATA

Deposito Cacao e Cioccolato TROMBE

VINI — LIQUORI — SCIROPPI

DITTA
Luigi Matteucci & Figlio

FAENZA — Corso Mazzini, 62 — FAENZA

☼ ☼ ☼

Lavori in ferro battuto

per decorazioni di ambienti ed edifici

Impianti di riscaldamento

a termosifone e a vapore

Ditta Assunta Tramonti

FAENZA — Corso Mazzini, 38

con manufatti estere e nazionali
per uomo o per signora - Biancheria
per uomo e per signora - Pizzi -
Ricami d'ogni genere - Seterie -
Lanerie - Novità

Farmacia Zarri - Tonnioli

(già UBALDINI) — FAENZA - Telefono n. 87

☼ ☼

Prodotti farmaceutici speciali per uso Umano e per uso di Veterinaria — Acque minerali, naturali — Oggetti di gomma — Presidi chirurgici.

Prodotti per correggere e conservare i vini, e per combattere tutte le malattie Crittogamiche note, che danneggiano le piante da frutto e da ornamento.

Sali fertilizzanti per alimentare le piante da fiori in piena terra ed in vaso.

MONUMENTI - ALTARI - CAMINI
MEDAGLIONI - LAPIDI - BUSTI ecc.

CORRADINI ANTONIO

E FIGLIO

Marmisti - Ornatisti

Porta Montanara — Via Terracina, 605-606

FAENZA

GARAGE E OFFICINA MECCANICA
LUIGI TARRONI

VIA ...

Ogni pezzo di ricambio
per tutti i tipi di Macchine

Acquistate le
**Polveri
vegetali
solubili**

per la fabbricazione istantanea di ogni liquore e sciroppo dalla Ditta

DOMENICO VASSURA
Faenza - Piazza Vitt. Em., 11

**Fratelli
CAROLI**

*Fabbrica di Acque Artificiali
e Gazzose con Deposito di
Vermouth e Sciroppi :: ::*

FAENZA
Corso Mazzini, 68 — Via Cavour, 2
(Palazzo Spadini) — Telefono 174 ::

FABBRICA DI CARROZZE :
Ditta BERTONI e LANZONI

:: FAENZA ::
Via Torricelli 38

**Si eseguisce qualunque
lavoro di riparazione in
carrozze ed automobili**

**Deposito di veicoli e
articoli per carrozzeria**

Fabbrica di Carrozze
DITTA

**GIUSEPPE
TAMBURINI**

Via Zuffe, 4 — FAENZA — Via Zuffe, 4

**Si eseguisce qualunque lavoro
di riparazione in carrozze ed
automobili - Deposito di arti-
coli per carrozzeria**

AGRICOLTORI!
Risparmierete

il **30 0/0** di trazione
il **100 0/0** di mano d'opera
acquistando i celebri

ARATRI MÉLOTTE
che sono nuovamente arrivati dal Belgio
e la falciatrice

 **JOHNSTON**
della The Johnston Harvester Com-
pany U. S. A.

Tali marche sono sempre pronte nei
magazzini della ditta **PAOLO VIGNOLI**
FAENZA - Corso Mazzini 185
LUGO - Piazza XIII Giugno

Litografia Morgagni
di **UMBERTO RAGAZINI**

FAENZA - Corso Domizia, 10

Lavori artistici e commerciali - Cromolitografia
Biglietti da visita - Partecipazioni da nozze

PREMIATA DITTA
PAOLO BUCCI & Figli

Via XX Settembre, 25

Lavorazione marmi — Lapid
— Monumenti — Lavori di
scultura — Prezzi mitissimi

CANTINE DI SARNA
(presso FAENZA)

**Gran Spumante
Vermouth
Sauvignon**

TRE GEMME DELL' ENOLOGIA ITALIANA

F. BALDI - Produttore Proprietario

**Salone
EDEN**

Fuori Porta Imolese - FAENZA

Tutte le sere spettacoli di
varietà di prosa e di canto

ZAMA
VINCENZO
Pompe funebri
FAENZA

Corso Garibaldi, 17 (Angolo Via Padina)

Prima di acquistare
MAGLIERIE - MERCERIE e FILATI
visitate il nuovo negozio

VITTORIETTI LUIGI
& FIGLI

Via Torricelli, 1 B
Palazzo Conte Zauli-Naldi

**GRANDE ASSORTIMENTO
PRIMISSIME QUALITÀ**
Prezzi di assoluta convenienza

**INNOCENZO
ARGNANI**

(ISTITUTO ARTIGIANELLI)
OFFICINA MECCANICA

Cieli :: Motocechi :: Garage :: Noleggio
Moto-Carrozzella :: Automobili :: Fab-
bricazione biciclette Omiaf :: Durkopp
:: Diamant :: Vendita diretta dal fab-
bricante all' acquirente.

Materiale ottimo :: Gomme :: Pezzi
di ricambio :: Riparazioni :: Prezzi
di concorrenza.

FOTOGRAFIA GORINI

LUGO

Ingrandimenti fotografie
su qualunque processo mo-
derno - Porcellane per lapidi
- Vedute - Gruppi - Ripro-
duzioni ecc.

Francesco Bracchini & C.i

Società per la lavorazione del
gesso scagliola e materie affini

BRISIGHELLA (Ravenna)

La Faience

Maioliche
d'arte



a gran
fuoco

FAENZA : Borgo Urbeco : FAENZA

GARAGE



FAENZA

Via Emilia n. 24 bis

(Fuori Porta Imolese)

Si accettano nuovamente le ordinazioni per i modelli:

501 - 505 - 510

TRE TIPI PER SODDISFARE AD OGNI ESIGENZA

Una sola qualità: la migliore!

Una sola linea: la più impeccabile

Agenzia Autotrasporti FRATELLI CORBARA

FAENZA

Corso Mazzini, 159

Noleggio Automobili

:: GARAGE ::

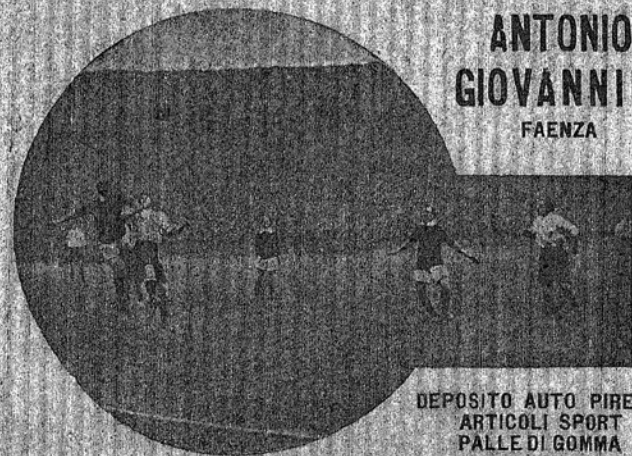
VENTURI DOMENICO

Corso Garibaldi n. 52 — FAENZA

52

Rappresentante per la Provincia di Ravenna della Moto-
cicletta **READING STANDARD** la più potente veloce e
perfetta delle marche americane — **HUMBER** a cilindri
contrapposti l'ideale del motociclista **per il minimo
consumo, massimo rendimento e di materiale
eccellente** — Bicielette **ANCORA, MAINO** e
TRIUMPH le migliori in commercio.

Prezzi di assoluta concorrenza inferiori a tutti
quelli praticati dalle altre ditte.



ANTONIO
GIOVANNINI
FAENZA

DEPOSITO AUTO PIRELLI
ARTICOLI SPORT
PALLE DI GOMMA

Al simpatico ritrovo estivo faentino

Arena Borghesi

GRANDIOSI SPETTACOLI DI

CINEMA

VARIETA'

CONCERTO

Spettacoli prettamente educativi e famigliari
Continuo successo del Concerto di primissimo ordine

L'impresa per mesi di Luglio e Agosto sta
preparando grandiosi Spettacoli.